DN
570
7
Scolari, Filippo.
Intorno alle prime
quattro edizioni della Di-
vina commedia.
Venezia. 1865.

INTORNO

ALLE PRIME QUATTRO EDIZIONI

DELLA DIVINA COMMEDIA

LETTERA CRITICA

A MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

GIAMBATTISTA CARLO CONTE GIULIARI

CANONICO BIBLIOTECARIO E SINDACO CAPITOLARE

IN VERONA

VENEZIA

TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.

MDCCCLXV.

EDIZIONE DI SOLI CENTO ESEMPLARI
DEI QUALI CINQUE DISTINTI

NB. PER LA GRAFIA DEL COGNOME ALLIGHIERI
VEDASI LA NOTA IN FINE

Monsignore! Amico mio Pregiatissimo!

I. Alla diligenza e cura squisita, colla quale vi adoperate, già da più tempo, per far conoscere quanto fecero i Veronesi in ogni età ad onore di Dante, non poteva certo isfuggire il grande quesito: « Se, o no, veramente di Jesi sia da ritenere l'edizione della Divina Commedia, che nel 1472 fu impressa da un maestro Federico Veronese. » In questo mezzo a me ne insorse un secondo, ed è questo: « Se, e qual ordine si debba assegnare fra loro alle quattro edizioni dell'anno stesso 1472, denominate sin qui di *Fuligno*, *Jesi*, *Mantova* e *Napoli*, e che nel 1858 furono riprodotte fedelmente e splendidamente da Lord *Vernon* in un solo Volume colle stampe di Londra, precedute dalla Prefazione del sommo Bibliografo A. Panizzi.

Come dunque reputo dovuta del tutto a Voi questa Lettera, alla quale m'anima la speranza di poter ottenere un assenso, che sia cresimato da voi, ed accordato da tutti i bibliografi, circa la soluzione di entrambi li sopraddetti quesiti; così non tardo un istante ad assoggettare alla squisitezza del giudizio vostro le mie brevi, ma come spero evidenti, osservazioni in proposito. Me fortunato, se, o battendo la strada medesima da voi percorsa, che non lo so, o seguendone una diversa, potrò giungere ad egual termine di convincimento concorde, nel quale in ogni caso, quanto al restituire a Verona il Dante di Federico, il merito delle prime cure ai dì nostri resterà sempre vostro.

II. Vengo pertanto a stabilire dapprima il fatto. Dal 1472 fino al 1794 (anno in cui fu stampato in Roma il libro dottissimo dell'Audiffredi: *Specimen editionum italicarum)* d'un edizione

di Dante fatta a Jesi non si aveva notizia alcuna. Il *Crescimbeni* nel libro V della sua *Storia della volgare Poesia*, (Ven. 1730 Vol. V in 4.°) non ricordò neppur una dell' edizioni 1472, di cui si tratta, nè registrò che le fatiche altrui sulla Divina Commedia. Il *Volpi* nel Tomo I della sua edizione Cominiana 1727 della D. C., presentando, e credo primo, un *Catalogo ragionato delle principali edizioni* di essa, ragionò, a dir vero tanto poco, sulle prime quattro, che ne ricordò solamente tre con quest' ordine: *Mantova*, *Foligno*, e quella del maestro *Federigo Veronese*. Il *Quadrio* nella sua *Storia e ragione d' ogni Poesia* (Ven. 1736, Vol. VII in 4.°) trattando in genere, lasciò scritto nel Cap. XIV Distinzione III, che al suo tempo era controversia fra gli eruditi qual fosse la prima edizione, ma non si curò poi di sbrigarla. Fu di fatto l' Audiffredi, che primo trasse in campo la sua congettura, e come, lo vedremo fra poco. Da quel tempo in poi fino al dì d' oggi tutti gli scrittori danteschi, e tutti i bibliografi stettero contenti all' autorità dell' Audiffredi, nè valsero a smuoverli i tre, che, per quel ch' io mi sappia, parvero inclinare tuttavia per *Verona*, e sono: 1.° il Veronese *Perazzini*, che nelle sue bellissime *Annotazioni* latine alla D. C. (*Annotazioni* da lui stampate in Verona nel 1775, e da me riprodotte in Venezia nel 1844) l'aveva detta e citata sempre per *Edizione Veronese*, senza per altro fermarsi mai a ragionare su d'essa, ed attenendosi anzi all'Aldina, per aver trovato, scrive egli, la Veronese scorretta affatto: 2.° il *Carli*, che nella sua *Storia di Verona* (1797 Vol. VII. in 8.°) nel VI. a pag. 395 e seg., senza allegazione di prove, si fece a conchiudere, che *non si possa a buona ragione fissare il principio della stampa in Verona che nell' anno* 1472, citando per prime edizioni il *Volturnio de re militari*, i *Sonetti* del padovano *Romanello*, e il *Dante* del nostro *Federico*, che, non presentando nella scritta finale il luogo dell' edizione, prova caduto il Carli in un circolo vizioso, mentre la questione di luogo fermar dovevasi appunto sul Dante stesso; 3.° l'Ab. *Venturi*, che nel suo *Compendio della Storia di Verona* (1825 iv. ed. 2. pag. 97) ricorda bensì l'opinione del Carli, e non la combatte, come nella sua opera suol far sovente, ma scrivendo: *Egli vuole stampato in Verona il Dante del maestro Federico Veronese*, indi aggiunge: *Si sa questo*

Federico avere stampato fuori di patria ; lo che è vero, perchè appunto Federico stampò anche in Jesi, città del Piceno non lungi d'Ancona, ma non il Dante, sì altre opere, e *dopo essersi colà trasferito*, ed essere stato ivi accolto, favorito ed onorato, come vedremo. — Rimane dunque di fatto, che a tutto oggi un' edizione della D. C. del 1472 fatta in Jesi non ha per sè che il battesimo impartitole dall' Audiffredi nello *Specimen* sopracitato. Con esso dunque alla mano, andiamo a vedere come risultar possa, anzi come dovesse all' Audiffredi medesimo risultare, precisamente il contrario, cioè quel sicurissimo fondamento, che il medesimo suo scritto presenta, per accertare, che l' edizione 1472 del Maestro Federico Veronese, non solo è di *Verona*, e non di Jesi, ma fra le tre, che si ànno dell' anno stesso, devesi dire ragionevolmente la prima.

III. Avanti a tutto per altro egli conviene esser giusti. Non è in fatto, che l' Audiffredi abbia mai per assoluto affermato, che l' edizione 1472 di Federico Veronese, senza data di luogo, è di Jesi. Nel detto *Specimen Editionum Italicarum* (Roma 1794 in 4.°) egli scrive precisamente così: « Federici Veronensis nomen, quod in tribus recensitis editionibus legitur, desideratur » in Annalibus Maetterii, et Originibus Orlandi; nec hucusque » liber aliquis ab eodem typographo impressus, alteriusque loci, » praeter quam Aesii, nomine notatus a quoquam, quod sciam, » in lucem probatus est. Quamobrem donec monumenta typo» grafica non Aesii modo, sed et alibi, Federicum impresisse » non produnt, et insignem quamdam *Dantis Comediae* editio» nem in quo eius nomen, nullo disignato loco, inscriptum est, » sine temeritatis nota, eidem civitati adscribi posse CREDIDE» RIM. » L' Audiffredi esprime pertanto, che, figurando il nome di Federico Veronese nelle tre edizioni da lui riferite, tutte tre colla data di Jesi, egli CREDEREBBE poter senza taccia di temerità assegnar a Jesi anche l' insigne edizione della D. C. di cui trattiamo, almeno sino a che sieno esibite prove tali di fatto da convincere, che Federico Veronese à stampato anche altrove. Restava dunque anche dopo l' Audiffredi, e rimane libero il campo agli amici tutti della Verità d' esaminare : se veramente la modestissima opinione suespressa potesse, e possa anche

adesso, meritare quell' assentimento, che ad un' edizione di Jesi della Divina Commedia, dall'Audiffredi in poi, prestarono tutti i posteriori bibliografi, i quali se invece dati si fossero a tal esame (pretermesso affatto dal *de Batines* nella *Bibliografia Dantesca*) avrebbero veduto, credo assai nettamente, il contrario, e messo invece in aperto l' insussistenza dell' ipotesi dell' Audiffredi.

IV. Prima per altro, Mons. Illustrissimo, di farvene non dirò persuaso, ma pienamente convinto, concedetemi poter brevemente accennare le circostanze di fatto, che precedevano l' edizione di Federico, e che nel nostro caso si meritano, io penso, la maggior attenzione. Qui non intendo di farmi a discorrere sull' invenzione primissima della stampa. Chiedo soltanto permesso di presentare alcune osservazioni di fatto, e non estranee al nostro tema, che in tale argomento parmi non sieno state finora considerate abbastanza. Dico adunque, che da un lato molto assai prima del secolo XIII l' arte vetraria, che dall' isola di Murano attirava tanta ricchezza in Venezia, dava alla Basilica di S. Marco i suoi stupendi mosaici, e per essi l' idea di quei pezzetti mobili atti a comporre le iscrizioni, che ancora si leggono; e dall' altro, che Venezia teneva grande il commercio colla Germania, ed il nostro Fondaco dei Tedeschi, dove pure ebbe stanza *Alberto Duro*, aveva sin dal 1268 a preside un' apposita Magistratura. — Gli Alemanni adunque erano frequenti in Venezia, e le iscrizioni in mosaico di S. Marco parlavano tanto allo sguardo loro, che a quello dei Veneziani, e degli accorrenti di terraferma. — Premesse queste due circostanze (che nel proposito dell' invenzione primitiva della stampa, e nella questione: se in Italia e nel Veneto, o se in Germania, a me paiono di non lieve momento) passo a leggere il Sabellico nel Libro VIII Decade III, cap. 1 delle sue Cronache, ed egli, parlando del Doge Pasquale Malipiero, che resse dal 1457 al 1461, così scrive: « Appresso le altre felicitate del suo principato accadette ancora » questa, che la invenzione da imprimere li libri fu allora tro- » vata in Italia. Si dice che il primo fu un uomo Alemanno. » Certo dir *Italia* non è dir Venezia, nè la sua terraferma; dir *Alemanno*, non è dir *veneto*; ed altro è dir *fu trovata*, altro fu la prima volta *eseguita*. Fatto sta, che durante il Dogado del

Malipiero, ed il Pontificato del Patrizio Veneto di casa Barbo, che fu Paolo II, rettore della Chiesa Universale dal 1454 al 1471, sortì da Magonza nel 1456 la *Bibbia* a caratteri *immobili* sulle tavolette, e nel 1457 il *Salterio* a caratteri *mobili*, fattura di Faust e Guttemberg, amici fra loro sino dal 1450. Ora è pur certo, che in Feltre viveva sin dal 1398 un *Panfilo Castaldi*, che morì nel 1490, e del quale il *Cambruzzi* cronista di Feltre, posteriore assai all' età del Castaldi, narra, ch' esso Panfilo sia stato il primo a trovar il modo d' imprimere a *caratteri mobili*, e che avendo avuto egli in casa per ospite il Faust sopraddetto tra il 1453 e 1454, mettesse a parte del suo trovato l' amico, il quale tornato a Magonza se ne valeva per la stampa a lettere *mobili* del ricordato Salterio. Il successo non è improbabile affatto: Faust per recarsi a Venezia procedente dalla Germania può essere passato per Feltre; ma come tanto silenzio intorno a Panfilo in tutte le Storie del tempo, e massime in quelle di Marc' Antonio Sabellico? Qual grado di fede prestar al Cambruzzi, che non offre nè documenti, nè prove, e resta solo narratore di un fatto non so quanto vicino a lui? Non ostante il Sabellico, se non ricorda *Feltre*, e se tace di *Panfilo*, chiama per altro una *singolare felicità del Principato del Malipiero, che il beneficio della stampa siasi trovato al tempo di lui, e trovato in Italia*. Qual ragione di riferir ciò a felicità del Doge Malipiero, se l'invenzione non fosse avvenuta in città o terra del suo dominio? Se così non fosse realmente accaduto, ma in altro luogo d' Italia, la contentezza sarebbe stata di un altro principe italiano, non mai del Doge di Venezia. Ad ogni modo è fuori di questione, che dodici anni dopo il Salterio di Magonza, cioè nel 1469, e tre soli anni avanti il Dante del nostro *Veronese Federico de' Conti*, Giovanni da Spira otteneva dal Senato di Venezia il privilegio per la stampa a caratteri *mobili* in metallo dell' *Epistole di Cicerone* (V. *Tentori* St. Ver. T. I. pag. 211) e che il Veneto Patrizio Barbo, Paolo II P. M., versava dall' alto del Vaticano ogni maniera di protezione sulla nascente Tipografia, come è dinotato nella *Lettera critica intorno ad alcune singolarità tipografiche del sec. XV esistenti in Treviso (ivi* tip. Longo 1859 in 8.°). Dico il vero: il concorso di quest' epoche, e di questi fatti, tutti spet-

tanti alla Venezia, e più di tutto le precise e speciali espressioni del Sabellico, cui s' accorda anche *Girolamo dalla Corte* nel Libro XV della sua *Storia di Verona*, persuaderebbero assai, che fosse proprio italiana, e dello Stato Veneto, l' *invenzione* della stampa, ammessa pure la prima *esecuzione* di stampa a lettere mobili in Magonza (1457) quindi in Venezia (1469) e poscia in Verona (1472).

V. Ma, come dissi, non m' arrogo di pronunziare parola su quello che al dì d' oggi si vuol trovato di Pamfilo, e gloria italiana, e di Feltre. Rientriamo invece, Amico mio pregiatissimo, nel grande argomento (grande per la Bibliografia italiana e Dantesca) intorno al quale versano li due quesiti già concretati a principio. E che debbo farmi a tal uopo? Non altro che dimostrare, a luce di mezzogiorno, che l' opinione dell' Audiffredi posa decisamente sul falso. Ma come arrivare a tanto? Assai facilmente collo *Specimen* stesso alla mano. Prestatemi attenta, Amico mio, l' attenzione, e vengo alla prova.

Chi ferma lo sguardo sullo *Specimen* dell' Audiffredi vede manifesto, (e ben veder si poteva anche prima) che l' Audiffredi nel farsi ad esprimere il suo parere circa l' edizione 1472 di *Federico Veronese* senza data di luogo, fu tratto in errore: 1.° dal metodo alfabetico, che dar volle ai nomi latini dei luoghi, dove apparivano eseguite le edizioni italiane più rare, delle quali proponevasi tener parola; 2.° dal non avere disposto, anche in parlando di Jesi, per ordine cronologico le relative edizioni. La verità del fatto proverà del pari patente quella delle conseguenze. E vaglia il vero, in forza del primo sconcio, *Jesi*, città ben lontana dal poter precedere quelle del Veneto negli annali della tipografia, sì per quello che ò toccato più sopra, sì per quello che viemeglio vedremo in seguito, nello *Specimen* si presenta invece la prima, soltanto per la circostanza, del tutto estranea all' argomento, che Jesi, tradotto nel latino *Aesium* comincia colla lettera *A*. In forza del secondo trascurò la cronologia nell' annoverare le quattro edizioni, che riferisce a Jesi, e quindi tolse a sè medesimo il modo di accorgersi, che la prima 1472 null' aveva a che fare con Jesi; e che le susseguenti gli toglievano ogni possibilità di pensar altrimenti. Pongansi in

serie di tempo le scritte finali delle tre edizioni che lo *Specimen* registra, perchè esprimenti la precisa data di *Jesi*, e l' evidenza del vero giungerà al colmo rispetto alla quarta, che porta il solo nome di Federico Veronese, e che appunto per ordine di tempo presento la prima.

La scritta finale della D. C. 1472 (cioè della mal creduta di Jesi) è la seguente in caratteri romani:

« **Explicit liber Dantis impressus a Magistro Federico Veronensi MCCCCLXXII, quinto decimo alendas** *sic* **Augusti.** »

Qui Federico non esprime il luogo, ch' egli tenne per abbastanza indicato dal dirsi di Verona, perocchè nel Veneto era ben noto, che Federico ivi s' aveva e la dimora, e la tipografia.

La scritta finale invece del *Liber Constitutionum* 1473, che lo *Specimen* presenta per primo, qual è con data certa di Jesi, si esprime così:

« **in civitate exii finite fuerunt supra scripte constitutiones a magistro Federico veronensi earum impressore.** »

Ecco Federico, che avvisa d' aver tramutato da Verona a Jesi domicilio ed officina, un anno dopo la stampa della Divina Commedia.

La scritta finale del libro *Lectura Baldi de Perusio* 1475 soggiunge: « **in civitate exii provinciae marchiae per me Federicum, natione Veronensem, dicte** *sic* **civitatis exii civem numero aliorum aggregatum, ut hanc mirabilem artem scire cupientibus erudirem.** »

È dunque Federico, che non solo avvisa nuovamente d' essersi traslocato da Verona a Jesi, ma ne precisa la causa ben per lui onorifica, quella cioè d' un invito, ch' egli stesso dice essere stato susseguitato da tanto aggradimento ed incontro, che fu onorato della cittadinanza di Jesi:

X.

Per ultimo la scritta finale del libro intitolato: *Spiritualis Quadriga Nicolai de Auximo* si esprime così;

« **Explicit opus, numcupatum** *sic* **etc., imprexum** *sic* **per Magistrum Phedericum de comitibus de Verona in civitate Esii, anno ab incarnatione dni nostri Iesu Christi MCCCCLXXV Sexto Kal. novembris** (*in* 4. *p.*) »

Lette or dunque cronologicamente e di seguito le scritte finali delle quattro edizioni 1472-1743, e due del 1475 fatte dal nostro Federico; chi potrà o vorrà mai dar a Jesi la prima, se Federico medesimo nell' altre tre ci dà, per dir così, la sua storia, e si dice passato a Jesi un anno dopo la suddetta prima? Qual necessità o vaghezza di perpetuare la memoria dell' invito avuto ed accolto di andar a Jesi per insegnarvi la Tipografia, quando non avesse prima stampato altrove, cioè appunto in patria, da dove partiva per trapiantarsi a Jesi? È manifesto, che il Dante tanto nobilmente stampato in Verona (dove a quel tempo fiorivano da ben quaranta uomini assai eruditi, e dove si scrivevano versi italiani) procurò a Federico quella bella nominanza, per cui fu invitato ad insegnare tipografia nel Piceno. V' à per di più la considerazione gravissima, che i Codici della Divina Commedia dovevano trovarsi più sicuramente a Verona che non a Jesi, quando a Verona, e non già nelle Marche, aveva dimorato il poeta, e quando Verona, più assai che Jesi, doveva essere stata più premurosa di leggere e possedere un poema alle grandezze di Verona tanto congiunto.

Se tutto ciò non riesce ad nna dimostrazione starei per dire quasi matematica, non saprei trovar altri mezzi alla rivendicazione del vero. Tutto poi tocca l' apice dell' evidenza solo che si consideri, che l'Audiffredi, mentre non vedeva un libro di Federico, che fosse stampato in altro luogo che in Jesi, lo aveva appunto sott' occhio nel Dante stampato a Verona, di che lo avvisavano le scritte finali delle tre posteriori edizioni: una del 1473 e due del 1475 tutte stampate a Jesi. — Conchiudo pertanto, spero anch' io senza taccia di temerità, ch' un edizione della Di-

vina Commedia fatta in Jesi da un Federico Conti di Verona non à mai esistito; e che invece quella, che dal 1794 sin oggi chiamasi l'edizione di Jesi, è veramente l'edizione di *Verona* fatta da Federico, che per essa appunto meritò d'essere invitato a Jesi.

V. Qual non fu poi la mia meraviglia, Mons. Illustriss., alloraquando interrogata sopra di ciò la *Bibliografia* del francese *Denis* tradotta dal Dott. *Roncetti* (Mil. 1846 in 8.°) a p. 112 lessi stampato: « **A Jesi nella Marca d'Ancona abbiamo del 1472 la Commedia di Dante *senza nome di tipografo*, il quale però *sembra* essere stato *Federico da Verona*, essendo egli il solo che si conosca avere stampato in Jesi fino al 1475.** »

Quanto è mai vero, ch' *habent sua fata libelli!* L' Audiffredi à davanti l'edizione 1472 di Verona, e stima poter chiamarla di Jesi per questo, che nella scritta finale non legge che il preciso nome di Federico, il quale, dicendosi di Verona, e stampando notoriamente in Verona, stimò ozioso ripetere il luogo dove stampava. Il Denis invece la giudica di Jesi, perchè non vi lesse netto e schietto il nome del tipografo, che pur vi si legge in lettere cubitali. Ed io non ostante anche di ciò mi consolo, perchè pur esso un tal fatto concorrerà a stabilire la verità della mia conclusione, e quella per conseguenza: che in questa faccenda della Divina Commedia stampata a Jesi tutti i Bibliografi e studiosi di Dante, per la conghiettura dell'Audiffredi accettata a chiusi occhi, andarono fuorviati. E ben confido pure per ciò, che lo stesso dottissimo Sig. Bibliotecario Panizzi sarà per voler confortarmi coll' ambita sua approvazione, abbenchè nella Prefazione sopracitata, parlando dell'edizione di Jesi, egli abbia scritto precisamente così: « Il merito di aver restituita alla sua » vera patria questa edizione, più rara assai della precedente » *(Foligno)*, appartiene all'Audiffredi, il quale giustamente cor- » regge il Volpi e il Quadrio, che soli ne avevan parlato prima » per averla descritta come se fosse in foglio, mentre è di certo, » in 4.° bello e lungo assai, e in carta soda molto. » — Possa quanto dedussi più sopra avvalorare la mia speranza!

VII. Date poi tre edizioni della Divina Commedia coll'anno certo 1472 (cioè soli quindici anni dopo il Salterio di Magonza) ed aver la Divina Commedia nell'anno stesso da tre città italiane, non è onore insigne che le fu reso, e non prova la fame di leggerla, che gli italiani tutti s'avevano? Ma poste, dico, le dette tre edizioni con anno certo e quella di Napoli *senz' anno*, quale di esse si potrà più ragionevolmente, e più probabilmente riputare la prima, e con qual ordine disporre le posteriori, quantunque dell' anno stesso? Eccoci al secondo quesito, che certamente è più malagevole a sciorre, ma cui tuttavolta non mancano, sebbene alla distanza di 193 anni quei saldi punti d' appoggio, sui quali poter giungere a stabilire le prove o della certezza assoluta, o della più irrecusabile probabilità. Lo stesso metodo che mi condusse a risolvere il primo quesito, cioè a disconoscere per ogni tempo avvenire l' esistenza di una edizione di Jesi, ed a rimettere in Verona la culla dell'edizione di Federico Veronese 1472, ci condurrà, Amico pregiatissimo, a guadagnare la meta. Riprendiamo quindi ad attentamente considerare una per una le scritte finali delle edizioni Dantesche, che portano l' anno 1472.

Quella di Federico Veronese l' ò riferita più sopra; e di notabile in essa non v' à che l' uso delle lettere romane maiuscole. Per conto d' essa abbiamo per altro osservato più sopra, che Federico nel 1473 stampando il *Liber Constitutionem* avvisava il suo trasferimento a Jesi. Or per verificare questa traslocazione eragli necessario lo spazio di qualche mese, ma l'edizione Veronese à la data XV. Kal. Aug. (18 Luglio 1472) dunque dev' essere stata cominciata almeno un' anno prima, e perciò risalire al 1471 per poter vederla compiuta alla metà del 1472. Quest' è molto, parmi, per determinarsi ad ammetterla per la prima.

Ma coll' anno stesso 1472 in fronte se ne presentano altre tre da luoghi certi e distinti: Mantova, Foligno, ed una pure di Napoli benchè senz' anno; leggiamone le scritte finali. Vi ragioneremo sopra di poi.

Quella di Mantova dice:

« M. CCCC. LXXII. Magister giorgius et magister paulus

» teutonici hoc opus mantuae impresserunt adiuvante Colum-
» bino Veronensi.

Quella di Foligno:

» Nel mille quattro cento septe e due
» nel quarto mese adì cinque e sei
» quest' opera gentile impressa fue
» Io maestro Iohanni Numeister opera dei
» Alla decta impressione et meco fue
» El fulginato Evangelista mei. »

Quella di *Napoli* non segna ALCUN ANNO; non à scritta finale, ma invece una lettera di *Francesco Toppo Napolitano studiante de lege alli illustrissimi et magnifici Cavalieri* etc. nomi cioè delle persone, cui il Toppo in essa lettera rende grazie per averlo liberato dalla persecuzione d' un Israelita, che aveva tentato ogni mezzo per impedirgli la pubblicazione della Divina Commedia.

Vi sarebbe secondo i Bibliografi Orlandi e Mailtaire anche l' edizione: Dante, *Mediolani per Antonium Zanettum* in sol. 1475. Ma nella sussistenza del fatto: 1.° che l' edizione di Napoli, à per *editore* il Toppo, per impressore l' alemanno Reussinger, ed il 1475 per anno (come à provato colla forza d' incrollabili dimostrazioni il ch. Panizzi, nell' edizione quadrupla di Lord Vernon di pag. 748. Londra dai torchi di Carlo Nhittingham in 4.°); 2.° che la protesa stampa di Milano 1473 non fu mai trovata e veduta dai ricercatori dell' edizioni di Dante, e dai più impegnati bibliofili, ond' è che la si deve dire assolutamente la Fenice dell' edizioni Dantesche; 3.° che ad ogni modo nè la milanese supposta, e sempre rimasta ignota, del 1473, nè l'altra napoletana del 1475 avrebbero mai titolo, benchè remoto, a poter essere presentate in un circo, nel quale si tratta esclusivamente dell' assegnare la corona di Principe, a quella delle tre edizioni, che portano l' anno certo 1472; è chiaro, che di esse sarebbe vano occuparsi.

Fermiamo dunque le nostre considerazioni su queste tre sole; ed avremo più breve e spedita la strada a riposare nel porto.

VIII. Abbiamo dunque davanti tre edizioni del 1472. — Una di *Foligno*, una di *Verona*, ed una di *Mantova*. Qual è la

data d'ognuna? Di quella di *Verona* l'abbiamo certa nel 18 Luglio 1472, e per di più questa ci porta di necessità a dirla cominciata almeno alla metà del 1471. — di quella di *Fuligno* l'abbiamo nei versi seguenti, che ò già riferito, ma che volentieri ripeto:

Nel mille quatro cento septe e due
nel quarto mese a dì cinque e sei
questa opera gentile impressa fue
Io maestro Giovanni Numeister opera dei
alla decta impressione et meco fue
el fulginato Evangelista mei

Lasciamo da parte la veramente strana e ridicola supposizione, che nell'ultimo verso tenne per indicato un artefice compagno nel lavoro al Numeister (Vedasi la D. C. ed. di Udine, Tip. Mattiuzzi 1823 pag. XLVIII, lin. 5). A noi basti aver certa la data dell'undici del quarto mese dell'anno 1472, la quale, dappoichè nel secolo XV (come nota il Gamba nella sua *Serie dei Testi di lingua*) l'anno cominciava col mese di Marzo, si converte nell'altra 11 Luglio 1472, data di soli 7 giorni anteriore a quella di Verona, data espressa in modo poetico, e per sè poco valevole a contrastare alla Veronese il seggio di edizione Principe, ciò tanto più che i Bibliografi, supponendo nel *Fulginate Evangelista mei* un artista tipografo, compagno dell'alemanno Numeister, caddero in apertissimo errore, essendo manifesto, che gli ultimi tre versi quando si traducano, cioè sieno recati in prosa dicono: « Io Giovanni Numeister ò dato il mio lavoro, e fu con me quell'uomo di Fuligno *che fu il mio Evangelista*, nell'istruirmi cioè, e nell'assistermi. » —

Per un alemanno infatti doveva essere un impegno scabroso assai andar a Foligno per ivi stampare un volume di versi italiani. Bastava che portasse con sè i caratteri; ed appunto un Apostolo Zeno *(Lettere V. III. p.* 67*)* li ravvisò di Venezia. Ora chi fu *quel Fulginate*, che manifestamente scrisse tutto il Sonetto, col quale, facendo parlare il tipografo, termina l'edizione? Egli fu l'editore del poema ed il mecenate medesimo del tedesco Numeister (cioè il dotto e dovizioso *Orsini Emiliano*, nobile di Fuligno, che nel 1469 accolse in sua casa il Numeister, e gli fu

guida sicura alla stampa del codice, che avrà posseduto egli stesso ; ond' è che ben a ragione, facendo nel Sonetto parlare il Numeister, si qualifica pel vero Evangelista di un uomo, il quale per certo dell' italiano, e più d'un testo di Dante, non se ne poteva intendere affatto, e però gli fa dire: *Emiliano Orsini* (il Fulginate) *fu l' Evangelista di me* (mei). Che poi in fatto sia stato l' Orsini vedasi nel grande *Dizionario Moroni* alla voce: *Fuligno.*

Ora la scritta finale dell' edizione di *Mantova* ci dà raggio di nuova luce a veder ancora meglio com' è passata la cosa. Questa scritta porta è vero lo stesso anno 1472, ma non precisa nè mese, nè giorno; i due compagni nell' opera della stampa Giorgio e Paolo si dicono anch' essi teutonici come il Numaister, e nel tempo stesso si confessano aiutati dal Veronese Colombiuo : *Adiuvante Columbino Veronensi.*

Dite il vero, Amico mio Pregiatissimo, non vedreste presentarvisi netta la luce della verità a grande onore di Verona? Io me la vedrei apparire, senza tema d'inganno, ragionando naturalmente così. Tanto maestro *Giovanni*, che i due maestri e compagni *Giorgio* e *Paolo*, vennero a noi dalla Germania, e per Feltre giunsero a Verona, dove naturalmente fecero capo, e se la intesero con Federico, che già nel 1469 doveva essere conoscitore di stampa (appunto per l' invenzione del Castaldi) dappoichè nel 1472 giungeva a tanto da poter presentare in Verona un Dante stampato da lui. Ma come mai due alemanni avrebbero potuto senz' aiuto d' un italiano darsi alla stessa impresa? Ecco Federico, che concede a *Giorgio* e *Paolo* il suo Colombino, col quale vanno a Mantova ad aprire una stamperia. Ecco del pari *Giovanni* che a Verona vien a sapere delle ricerche di stampatori, ch' erano fatte da quei di Foligno, ed egli colà avviarsi, e mettere i suoi caratteri a servizio del dotto e dovizioso Emiliano Orsini, che coi denari, colla dottrina, e colla pratica della lingua diventa il vero suo Evangelista. — Dico la verità : per me questi sono, non barlumi, non crepuscoli, ma raggi vivi di luce, molto più per la circostanza avvisata a principio, quella cioè che oggi a Milano si vuol erigere una statua al Castaldi di Feltre, qual inventore della stampa a lettere mobili. È manifesto, che quanto è dedotto sinora mette alla portata del caso, ed in ogni

modo potrà tornare molto gradito al mio illustre e carissimo amico il Cav. Jacopo M.r Bernardi, che sta per donarci una *Memoria documentata* per rivendicare il merito del sopralodato Castaldi; ammesso il quale, s'accresce anche per me ogni fondamento a notare, che in tal caso l'invenzione del dotto Feltrese doveva passare più presto ai dotti di Verona, che non col mezzo di Faust al Guttemberg di Magonza, e ad altri alemanni seguaci di lui.

IX. Ma, come già dissi, io non entro nell'ardua questione (se pur è questione) di scior la quale è nobile assai l'impresa, cui l'amore di patria fa desiderare ogni più fortunato successo, dappoichè tornerebbe all'Italia anche il vanto dell'invenzione mirabile della stampa. — Io non me la piglierò certo con chicchessia, ma per ora non mi diparto dalle Provincie Venete, e stommi fermo al ducato del Malipiero, per fortunato avvenimento del quale sta segnalata ed ascritta dal Sabellico una tale e tanta invenzione. Intanto mi si conceda poter contraddistinguere e solennizzare con Voi il sesto Centenario del Natalizio di Dante con un'epoca affatto nuova nella Bibliografia italiana e Dantesca, invitandovi, Amico Pregiatissimo, con tutti i Bibliografi a voler accettare d'ora in avanti, e soscrivere senza più alle conchiusioni seguenti:

1. Una Divina Commedia stampata in *Jesi* non à mai esistito, e fin qui fu malamente supposta.
2. L'edizione 1472, che diremo *Principe*, è quella di Federico dei Conti Veronese.
3. L'edizione seconda è quella di Mantova.
4. Quella di Napoli, non al 1472, non al 1474, ma spetta al 1475, e dopo.
6. Quella di Milano 1472 non à esistito mai, od almeno, vera Fenice, fu sempre cercata, nè mai veduta da alcuno.

Amico Pregiatissimo! A quali e quante di queste mie conchiusioni saranno poi per assentire di fatto i contemporanei e gli scrittori futuri? Anzi quanti non s'affretteranno invece a correggermi, e sostenere il contrario? — In ogni evento io starò

lieto dell' aver messo innanzi a voi stesso, ed a' più valenti di me, l' opportunità di raggiungere in ogni modo migliore la cognizione definitiva e giusta del vero.

Conservatemi intanto, Amico Pregiatissimo, la vostra benevolenza, e mi riprotesto

Venezia 14 Maggio 1865.

Vostro Aff.mo Servitore ed Amico
FILIPPO Dott. SCOLARI
CAV. PONTIFICIO DI S. GREGORIO M.

NOTA

Abbenchè io mi trovi a piena cognizione di quanto anche in quest' ultimi giorni fu assai pulitamente ed eruditamente stampato per richiamare in vita l' *Alighieri* in luogo del legittimo e vero *Allighieri* con doppia *elle*, anche dopo la mia *Lettera Critica* del 1861 e relativo poscritto; ciò non ostante reputo me (ed ogni altro che voglia non dipartirsi da ciò che davanti ai Tribunali stessi sarebbe irrecusabilmente provato) nel debito assoluto di scrivere e stampare costantemente *Dante Allighieri*, cioè d' attenermi all' autorità di più che 30 Codici Parigini, del Marciano, del Trivigiano. di quello Crevenna, che ci porta fino al 1347, di quelli d' Oxford ecc. ecc. e di altri molti; a nulla dire delle prime edizioni di Foligno, di Napoli, ecc. ed inoltre di tutti gli altri mezzi di prova storici e filologici, che ò presentato in apposite memorie alla considerazione dei dotti, i quali da B. Gamba in poi (anche per le ulteriori dimostrazioni recate in aggiunta alle mie del 1841 da Alessandro Torri, e dal ch. prof. Mercuri fra tutti) s' accordarono nella primitiva sentenza di M. Dionisi, all' aggiustatezza di cui non altro procurai, con nuove indagini, e pazientissimi studi, che di aggiungere tutta quella luce di verità, che di fatto mi si schiuse sempre da tutte parti. Anche adesso, posto il principio fermo, che la verità, quando è tale, non conduce mai a sconci di conseguenze diametralmente opposte fra loro, mi si presenta ben singolare l' opposizione curiosa in cui vanno a trovarsi i difensori dell' *Alighieri* con solo una elle. I più esclusero la doppia elle per dar risalto alla nobiltà del casato degli *alas ferentes*, e per levarlo al cielo ne cavarono, con ingiuria all' antica nobiltà, e vero stemma di Dante, quello dell' *ala*, coll' *Aligeri*

che sta in S. Zeno di Verona sulla tomba degli *Allighieri*. I più recenti invece richiamò, non à guari, da tanta altezza all'*algha* delle paludi.

Ciò avvertito per parte mia quanto alla vera grafia del casato *Allighieri ne sec. XIV*, non lascio per questo di far plauso a quel dottissimo e sagacissimo ingegno, che pensò anche a *Val Padusa* ed all'*Alghe*, per ritrarne l'etimologia di un *soprannome* procedente da una donna degli antenati di Dante, che con argutezza di supposizione à quindi proposto per chiosa nuova, nè improbabile affatto, ai versi 136 e 137 del C. XV del Purg. sui quali niun commentatore antico e moderno erasi fermato avanti giammai.

Del rimanente, proibisco a me stesso di mai più trattare d'un argomento, ch'io stimo importantissimo, mentre altri lo stima indifferente e frivolo, ed intorno al quale mi basta poter dire, che del convincimento mio proprio ò già dato ben abbondanti e chiari i motivi.